

Questi aspetti, ad onor del vero, come è avvenuto per quelli pedagogici, sono stati applicati rigorosamente, ma intuitivamente e non pensati a priori. È stato il prof. Milan che, a posteriori, seguendo da vicino la nostra esperienza, li ha espressi in questa forma. Così è avvenuto anche per la stesura del progetto. Solo dopo diversi anni dall'inizio, infatti, sono state scritte le linee guida, le finalità, gli obiettivi e quant'altro può far parte della struttura di un progetto e di una Rete. Analogamente ogni modifica è nata dall'esigenza di attualizzare gli ulteriori sviluppi, suggeriti a volte dagli stessi studenti o dai docenti, ma anche dalle istituzioni o dai media. Ma torniamo ai quattro aspetti della metodologia:

Per l'**approfondimento di presupposti teorici**, primo punto, i ragazzi hanno ben presto manifestato il desiderio di incontrarsi periodicamente per poter approfondire argomenti di loro interesse: è nato così un corso di formazione dal titolo "I Giovani progettano la Pace", strutturato in incontri mensili con la presenza di esperti, testimoni, associazioni. I temi trattati andavano dalla questione Israelo-Palestinese, a quella Irachena, ai diritti dei bambini, alle problematiche interculturali e linguistiche, all'etica sociale, allo sport, all'arte...

Particolarmente importante è stato, poi, il Convegno annuale, per docenti studenti e rappresentanti di Enti/Associazioni, dal titolo "Alterità e Cultura di Pace". In questi anni sono state approfondite tematiche come l'Interculturalità, l'Economia Solidale, la Relazione Educativa, la Prosocialità ecc. Questi apporti teorici hanno aiutato nella costruzione di un comune "pensare" e hanno infuso forza e coraggio, anche di fronte alle difficoltà, nella realizzazione del progetto. Basti pensare, ad esempio, ai tanti docenti referenti della Rete, a volte contrastati anche duramente dai dirigenti scolastici e dagli stessi colleghi. Durante il Convegno, il solo fatto di incontrarsi in tanti, conoscersi e prendere coscienza di lavorare insieme per un grande obiettivo ha fatto superare ogni timore.

Per quanto riguarda la **diffusione "a rete"**, secondo punto, essa è nata dalla convinzione che le esperienze personali e di gruppo, ma anche le esperienze didattiche di educazione alla pace, non possono restare nello spazio ristretto di una classe o di una scuola, ma vanno comunicate a largo raggio, coinvolgendo altri e sempre nuovi soggetti in un progetto comune. Tale coinvolgimento è avvenuto in modo graduale e soprattutto attraverso il passaparola, ma è stato frutto anche di una puntuale informazione attraverso circolari ministeriali, pubblicazioni, video, ecc. e, da un certo punto in poi, anche attraverso la diffusione mediatica.

La comunicazione ed il rapporto con i media, sono evidentemente molto importanti perché, come tutti sappiamo, il negativo di quello che succede, spesso prende il sopravvento e viene comunicato in modo non equilibrato, mentre il positivo, che sicuramente è presente in misura di gran lunga superiore, viene ignorato perché non fa notizia, ad eccezione di alcuni casi eclatanti o che si presentano corredati da elementi che rendono la notizia particolarmente appetibile.

Se da un lato non deve essere ritenuto prioritario suscitare l'interesse dei media, è anche vero che riuscire a coinvolgerli nelle nostre esperienze può contribuire a migliorare la qualità dell'informazione e favorire una sua ricaduta positiva sull'opinione pubblica.

Diventa necessario, in una situazione del genere, sapersi ingegnare in modo intelligente per far sì che il positivo venga comunicato con una certa professionalità in modo da farlo diventare "notizia".

È questa un'altra esperienza interessante maturata all'interno della Rete Progetto Pace, infatti, i media si sono lentamente, ma sempre in modo crescente, avvicinati a noi, interessandosi a quanto facevamo fino al punto da anticiparci pur di avere le notizie, magari in esclusiva.

Il punto principale da focalizzare non sta infatti, come tutti sappiamo bene, solo nel valore positivo che la notizia può avere, ma soprattutto nell'oggettività della notizia stessa, ovvero nella capacità che essa ha di interessare una larga fascia di persone, in quanto contiene anche quegli elementi che sono fondamentali perché la comunicazione sulla carta stampata o televisiva diventi coinvolgente.

Inizialmente siamo rimasti molto sorpresi dal fatto che talvolta ci venisse dedicata anche un'intera pagina dei quotidiani; altre volte addirittura abbiamo visto in prima pagina l'articolo che ci riguardava, ed è stata una soddisfazione per noi, ma anche per il giornalista che lo aveva realizzato. Lo stesso vale per i servizi televisivi a noi dedicati ed inseriti fra i titoli principali dei telegiornali a diffusione regionale. Addirittura, un servizio sul Viaggio Umanitario è andato in onda su una rete nazionale.

In realtà questo è avvenuto perché ad un certo punto abbiamo capito che i media sono molto interessati a ciò che fanno i giovani, ma non sempre le notizie che ricevono su di loro sono giudicate "proponibili".

Diventa allora molto importante dare ai giornalisti la possibilità di conoscere bene quanto si propone, non solo attraverso la conferenza stampa o l'invito ad una data manifestazione, bensì costruendo, anno dopo anno, dei rapporti di stima reciproca.

Inoltre è fondamentale inventare delle strategie per favorire il contatto dei giovani con i media, per fare in modo che essi possano ricevere una formazione in questo senso e si sappiano proporre in modo vivace ed efficace, con la disinvoltura che, in altri contesti, li caratterizza.

Un esperimento che si è fatto in questo senso, oltre ad organizzare un convegno sul tema della comunicazione, è stato quello di realizzare con i ragazzi alcune trasmissioni radiofoniche e televisive. E' stato molto interessante perché abbiamo visto come di fronte ai microfoni ed alle telecamere, dopo qualche momento di emozione, gli studenti non solo non si sono tirati indietro, ma hanno evidenziato grandi capacità di riflessione e di argomentazione che hanno sorpreso, oltre che i docenti, persino la troupe televisiva.

Non si vuole comunque ignorare quanto di negativo oggi è presente nei media e quanto lunga e difficile sia la strada per riuscire ad intervenire in modo significativo per far sì che si possa arrivare ad un'informazione equilibrata e ad una maggiore qualità delle trasmissioni. La nostra, insieme ad altre, resta una positiva, ma comunque piccola esperienza in questo senso. Se però penso alle centinaia di articoli che sono stati pubblicati ed alle decine di servizi televisivi andati in onda, posso supporre che se questo impegno nel rapporto con i media fosse presente in tutti gli altri gruppi che hanno notevoli potenzialità di comunicazioni positive, forse il sogno di avere un'informazione e delle trasmissioni di qualità, sarebbe più vicino a diventare realtà.

La diffusione a rete, infine, implica la piena condivisione e la realizzazione di un percorso comune. Anche per questo, all'inizio di ogni anno scolastico, è stata fissata l'Assemblea Generale per i referenti dei vari soggetti della Rete.

È un momento importante, perché, oltre a fare un bilancio dell'anno precedente, ci si confronta, si riprogetta per l'anno successivo e si lanciano nuove idee e iniziative.

La "pratica" della pace, lo sappiamo bene, è la base fondamentale per educare alla pace. Lo stile dei vari eventi, infatti, oltre a proporre approfondimenti teorici, è quello di favorire lo scambio di competenze e condividere testimonianze che mostrino lo stretto rapporto che c'è fra teoria e prassi, fra esperienza e cultura. Una vera cultura di pace, infatti, non può avere come base solo degli elementi culturali; non è sufficiente la conoscenza ed il sentimento di dispiacere per la situazione di difficoltà dell'altro e neppure la

disponibilità ad agire nel suo interesse. La “pratica” della Pace implica l’intervento in favore dell’altro, l’aiuto concreto, ed il Convegno, lo Stage-Meeting, il Viaggio Umanitario Internazionale e gli altri momenti comuni, sono un terreno particolarmente fertile in cui fare questo tipo di esperienza e trovare il coraggio per riproporla successivamente negli ambienti scolastici e nel mondo associativo.

Naturalmente sono gli educatori, in prima persona, chiamati a vivere questa esperienza di pace prima di proporla agli studenti. Infatti quando l’educando può osservare l’educatore in questa pratica e sperimentarla insieme a lui, diventa quasi sempre soggetto attivo in una dinamica di reciprocità. Certo, può accadere che l’educando rifiuti di inserirsi in questa dinamica di reciprocità, allora l’educatore è chiamato a rispettare la libertà dell’educando senza però emarginarlo, ma offrendogli sempre la possibilità di partecipare a tale dinamica, quando dovesse in lui maturare il desiderio di aderirvi.

Un elemento molto importante in questa relazione di reciprocità è la capacità di ascolto dell’altro, che significa non solo tacere in modo che l’altro possa esprimersi, ma in qualche modo far sì che quello che egli vuole comunicarmi diventi qualcosa che mi appartiene. Solo allora potrò dire quelle parole che all’altro risulteranno gradite, perché solo allora ciò che egli mi ha detto mi ha veramente arricchito e cambiato.

Questo atteggiamento è ancor più importante quando la persona con cui ci stiamo rapportando è uno dei cosiddetti “diversamente abili”, perché solo attraverso una capacità di ascolto così profondo si può arrivare, anche con essi, ad una dinamica di reciprocità.

Le caratteristiche relazionali descritte esprimono la misura della qualità della relazione reciproca anche nel rapporto insegnante-studente: in questa reciprocità infatti, quando il docente riesce a fare quasi da sfondo ai propri studenti, questi rispondono dando il meglio di sé, ed egli diventa per essi riferimento sicuro, amico sincero e disinteressato, persona che li aiuta a crescere fino al punto di renderli felici.

Il monitoraggio, quarto ed ultimo punto, è un altro elemento importante per valutare, in itinere, quanto si va realizzando, apportando tempestivamente eventuali correzioni che dovessero rendersi necessarie; ma è una operazione che, nel nostro caso, avviene quasi automaticamente perché le persone che fanno da riferimento svolgono con passione il loro compito. Anche la verifica dei risultati e la conseguente riprogrammazione, alla fine di ogni anno ed in particolar modo all’inizio del successivo, permettono un continuo miglioramento del progetto e soprattutto evidenziano la capacità di sentire come fosse proprio quanto viene deciso dal Consiglio Direttivo, che si riunisce subito dopo l’Assemblea Generale, di cui si diceva alla fine del punto.

Dopo tanti anni di lavoro insieme, esaminando quanto comunicavano i ragazzi, a volte attraverso i loro professori, con impressioni scritte o interviste, ma soprattutto con i loro comportamenti improntati all’alterità, alla relazione con l’altro è stato possibile, anche con l’aiuto di alcuni di loro, formulare alcune idee che esprimono sinteticamente quanto va maturando nelle persone che scelgono di impegnarsi nella Rete Progetto Pace. Si tratta di idee ispirate anche da personalità di rilievo come Gandhi e madre Teresa di Calcutta, premi nobel per la Pace, Chiara Lubich, premio Unesco per l’educazione alla Pace ed altri, che sono diventate patrimonio teorico-esperienziale di migliaia di giovani che le sentono proprie perché hanno potuto elaborarle e attuarle in una forma a loro congeniale.

Ne è venuta fuori una serie di frasi che, mi sembra, contengano tutti gli aspetti pedagogico-educativi che ci siamo proposti di evidenziare.

Esaminiamone alcune:

1. Costruire rapporti di pace con tutti, anche con chi mi sembra un avversario.

La presenza di “avversari” è stata una nota ricorrente nella storia della Rete: contrapposizioni di tipo ideologico, ostacoli di tipo organizzativo o dovuti alla disinformazione o al presunto disturbo dell’impegno scolastico ecc. Qualche volta sono stati avversari che si sono messi di traverso sulla strada della Rete, che hanno tentato in tutti i modi di fermarla. Ce ne sono anche adesso.

Spesso non si capiva, si voleva rispondere con le loro stesse armi, vendicarsi in qualche modo, rintuzzare le menzogne con le quali si veniva colpiti, ma si è quasi sempre riusciti a rispondere cercando di costruire, anche con questi avversari, rapporti di pace. Con questo atteggiamento tutte le difficoltà sono sempre state superate, non solo, ma talvolta sapendo ascoltare le loro obiezioni ed accettare alcune correzioni, sono stati proprio questi avversari a migliorare il progetto e ad offrire il loro aiuto nel portarlo avanti. Gli “avversari” in realtà sono anche molto importanti: senza gli avversari non si riesce ad essere quello che si deve essere. Naturalmente non è solo con gli avversari che bisogna imparare a costruire rapporti di pace, ma è un buon allenamento per riuscirci con tutti, ad esempio col collega o col compagno di classe che ci risulta antipatico, con chi ha una certa autorità su di noi che magari, a volte, ci sembra diventi autoritarismo, oppure con quel vicino di casa che ci crea dei problemi ed al quale non rivolgiamo più il saluto.

2. Prendere l’iniziativa nel costruire rapporti di pace.

Non aspettare cioè che sia l’altro a farsi avanti, ma cominciare noi nell’andare verso l’altro per costruire con lui un rapporto di amicizia. Ecco un altro comportamento tipico che si può osservare nei ragazzi della Rete che a volte ci sorprendono perché sono abituati a prendere l’iniziativa in modo autonomo, deciso e del tutto naturale.

3. Dimenticare i torti subiti e dar vita ad azioni positive per ricostruire rapporti di pace.

Ricostruire, ecco il punto centrale di questa frase, non abbattersi cioè di fronte alle delusioni, alle incomprensioni, ai momenti di crisi che si verificano per colpa di altri o anche nostra, ma ripartire sempre, credendo che già nel momento in cui si attiva nuovamente un’azione positiva, il negativo si ridimensiona o addirittura scompare ed è possibile tornare al primitivo entusiasmo.

4. Essere sempre pronti ad accogliere le persone di qualsiasi cultura o religione.

In genere si ha timore di avvicinare una persona che non si conosce, specialmente se di un’altra cultura, i ragazzi della Rete, invece, mostrano sempre un’apertura verso l’alterità, verso il diverso, così naturale ed immediata da far pensare quasi ad una preferenza verso di loro. In questo modo diventando un esempio anche per gli adulti.

5. Non dimenticare di vivere e diffondere insieme all’idea di libertà e di uguaglianza quella di fraternità.

La fraternità, il terzo principio dimenticato, un termine che può forse apparire un po’ clericale, ma in realtà un valore che è in fondo al cuore di ogni uomo. Sappiamo bene come la libertà e l’uguaglianza sono stati ideali perseguiti in questi ultimi secoli e, in tante nazioni, anche se parzialmente, realizzati. La fraternità invece non abbiamo il coraggio di indicarla come ideale, non ci crediamo abbastanza, eppure senza di essa non ci sarà mai una vera libertà ed una vera uguaglianza, è come se senza di essa le altre due non riuscissero a raggiungere il loro pieno compimento. Fra le persone della Rete Progetto Pace spesso è stato possibile sperimentare rapporti di vera fraternità e questo significa che, pur essendo difficile, non è impossibile.

6. Riconoscere in tutti un amico ed avere una attenzione particolare per le persone che soffrono.

Una delle esperienze più forti che fanno i ragazzi della Rete, è la visita ad Istituti per disabili, penali, Comunità di recupero ecc., infatti non si può parlare di cultura di pace senza interessarsi alle persone che

soffrono.

Attraverso questi contatti si sviluppa negli una comprensione molto più ampia dell'umanità e della dignità di ogni persona cogliendo l'importanza di farsi vicini a situazioni di dolore fino a sentire il desiderio di dedicarvi del tempo con attività di volontariato.

7. Condividere quello che si ha, per quanto è possibile, e promuovere una nuova "Cultura del Dare".

Sono moltissime le iniziative dei ragazzi per raccogliere fondi, cancelleria, vestiario, giocattoli, da consegnare poi personalmente durante il Viaggio Umanitario Internazionale. E' veramente uno spettacolo vedere come ogni anno prende forma la montagna di scatoloni dove c'è di tutto, ed è sempre un'esperienza forte, che lascia il segno, poter consegnare queste cose con le proprie mani a persone provenienti da zone di guerra o che vivono in paesi che si trovano in situazioni di precarietà. Ma anche mettere a disposizione la propria moto, i propri libri, le proprie capacità, il proprio tempo, fa parte delle esperienze di questi ragazzi.

8. Utilizzare al meglio le mie capacità umane, culturali, artistiche... per contribuire a costruire una Cultura di Pace.

A questo proposito è nata l'idea di un concorso "I Giovani e l'Arte". Gli studenti delle varie scuole/associazioni hanno così la possibilità di preparare opere o performances sui temi della pace. In marzo, durante lo Stage-Meeting, il momento più importante dell'anno, i ragazzi hanno a disposizione il palco, tutto il giorno, per esibirsi con canzoni, danze, coreografie... di ottimo livello.

Tutto ciò, oltre a rappresentare un momento di crescita importantissimo, ha una grande valenza pedagogica, sia perché i ragazzi orientano volentieri il loro talento artistico verso temi di elevato valore formativo sia perché ogni scuola può apprezzare e fare tesoro dell'esperienza dell'altra. Da questo scambio nasce la coscienza che lavorando insieme è possibile realizzare qualcosa di veramente straordinario. La meraviglia è poi quella di assistere, in certi momenti, al processo di armonizzazione delle diversità fino al punto di scoprire che quanto prima era ricchezza di ciascuno, è diventata patrimonio di tutti, tanto che non c'è più differenza fra chi è sul palco e chi è in sala, fra chi canta o danza e chi rende magica l'atmosfera agitando la luce del proprio telefonino.

9. Rispettare l'ambiente, la dignità e la salute di tutti gli abitanti della terra.

Diversi sono stati i momenti in cui il tema "Pace" si è colorato di Ecologia, ma anche di etica sociale e di economia solidale. I ragazzi sono sempre più sensibili a queste tematiche e soprattutto si impegnano volentieri in azioni significative in questo ambito.

10. Credere che è sempre possibile costruire rapporti di Pace

Può sembrare la frase più banale del decalogo, ma è forse quella più importante perché nulla di buono si riesce a fare senza crederci.

E per concludere ecco l'esperienza esemplare di Maya, una studentessa originaria di Mostar, in Bosnia, venuta in Italia come profuga a causa della guerra dei Balcani.

Attraverso la mia testimonianza, dice, quello che spero di trasmettervi è proprio questo, l'importanza dell'apertura, la voglia di scoprire, la curiosità che ti portano all'altro!

Non serve neppure cercare troppa teoria, l'esperienza che si sperimenta, con tutte le sua difficoltà, è la migliore scuola di vita! Perché la speranza e la curiosità ci fanno andare oltre alle difficoltà! E come diceva il prof. Giuseppe Milan quando è venuto a trovarci a Treviso, fermarci di fronte all'altro è un segno di sconfitta. O quando diceva che vorremmo che l'altro fosse come noi, cambiarlo come noi, facendo disperdere così la sua diversità; talvolta lo riconosciamo anche, ma lo ghettizziamo, lo separiamo, lo recintiamo.

Ci vogliono ponti per comunicare!

Il dialogo è solo opportunità di crescita. Gli uomini sono dialogo, relazione, incontro!

È proprio perché ho sempre avuto modo di vivere delle relazioni significative, mettendo in discussione me stessa e le mie convinzioni, che sono arrivata dove sono! Nonostante i miei 20 anni, vissuti come fossero 40, nonostante una guerra sulle spalle, tante privazioni e sofferenze, mi sento a tutt'oggi una persona fortunatissima! Fortunata perché ho ancora la possibilità di vivere e di esplorare la cosa più preziosa che ho... la mia vita!"

In sintesi, secondo l'esperienza della Rete Progetto Pace, quali sono le caratteristiche che dovrebbe avere una iniziativa che coinvolge i giovani?

Innanzitutto dovrebbe permettere a tutti i ragazzi che lo desiderano di mettersi in gioco liberamente (**accessibilità**) e garantire che quanto viene fatto si possa ripetere nel tempo (**continuità**). Dovrebbe inoltre avere dei luoghi adatti dove svolgerla (**abitabilità**) e sapersi presentare continuamente nuova attraverso le idee dei ragazzi (**rinnovabilità**). I ragazzi stessi (che dovrebbero avere il governo del gruppo) dovrebbero scegliere i loro responsabili o animatori (**auto governabilità**) ed in tutte le iniziative dovrebbe essere garantita la pratica dei valori della fraternità e della pace che danno senso alle profonde aspirazioni dei giovani (**eticità**). Infine i giovani hanno bisogno di vedere che il loro gruppo cresce in quantità e qualità perché questo dà loro la convinzione che un futuro di pace è possibile per il mondo intero (**idealità**) e sentire una gioia profonda nel lavorare per il loro obiettivo (**felicità**), e non meno importante, dopo l'essere, è anche l'apparire, utilizzando gli articoli sui giornali, i servizi televisivi ecc. che danno ai ragazzi la possibilità di diffondere con forza ed incisività il loro messaggio (**mediaticità**).